

## Nella nebbia irachena c'è una sola certezza: chi è il nemico

**L**a nebbia della guerra è sporca, si sa, e gli uomini in guerra hanno paura, si fanno prendere dal panico, si inferociscono, sbagliano, cadono a grappoli e allora sono vittime, uccidono a grappoli e allora sono carnefici, e più cadono e più hanno paura, più sono nel panico e più vanno a farsi benedire le famose regole d'ingaggio, la guerra come dovrebbe essere e come non è. Questa guerra irachena è più sporca e nebbiosa di altre guerre, è il modello dell'asimmetria terroristica, non sai chi e perché e quando e da dove sbucherà per ammazzarti, di giorno o di notte, scagliandosi contro di te come una bomba umana, appostandosi per colpirti sul tetto di un ospedale o a una finestra della corsia del primo piano, per poi farli a pezzi, bruciare il tuo corpo e trascinarne i pezzi per la strada a mo' di esempio.

La disciplina, l'addestramento, il sangue freddo di un esercito in queste condizioni sono un dover essere che nessuno può considerare garantito. Il fuoco amico ha fatto fuori militari inglesi e americani, prima di Nicola Calipari, è un'ossessione permanente, un rischio di ogni giorno; e fuoco amico, come danno collaterale, è espressione vischiosa, modo di dire un po' imbecille, malato, tipico della patologia di guerra, della demenza bellica che è sempre in agguato quando si maltratta un prigioniero, quando si uccidono civili per errore. Invidio quelli che hanno la coscienza a posto, quelli che sono contro la guerra, che esigono la si fermi subito, si ritirino le truppe adesso, si puniscano in modo esemplare i responsabili,

si eviti la tragedia quotidiana... è una posizione che vorrei abbracciare di slancio, è il meglio estraibile dall'umanità, il raddrizzamento del suo legno storto.

Poi penso a un uomo di azione e di guerra come Calipari abbracciato a Giuliana Sgrena sotto i colpi della pattuglia americana, e a quell'altro abbraccio, stavolta vitale, che le aveva dato appena liberata, e penso che anche lo stato è nebbioso, che i servizi segreti sono la parte sempre in guerra dello stato, che tocca a loro lavorare fuori da precise regole d'ingaggio, con perizia e ritengo ma anche con coraggio, e che sono sempre gli agenti dei servizi quelli che si sporciano di più nelle nebbie della guerra e perfino nelle foschie della pace, perché sono l'intelligenza dello stato, e anche il suo ca-

rattere, e sono messi a dura prova, detestati, accusati, processati e trascinati sempre nell'ambiguità in cui sono costretti a vivere, ma penso che non si è trovato il modo di fare a meno di questa istituzione e dei suoi uomini, e che chiunque sia in pericolo sente l'irrefrenabile voglia di essere riscattato dai soldi di un servizio, liberato da un agente dei servizi, abbracciato da lui, perché la guerra e lo stato, due sinonimi, hanno anche un'altra faccia, quella della solidarietà, dell'amore, della dedizione e del famoso spirito di sacrificio.

Spero che, passato il trauma, la Sgrena e i suoi compagni riflettano su quel che gli è successo, che non caschino nella trappola retorica di considerarsi ben trattati dai rapitori, a nome del popolo iracheno, e mal-

trattati dai militari americani, che li hanno attirati in un agguato imperialista. Lo spero per loro. Spero capiscano che quei disgraziati pieni di paura e di follia notturna, responsabili della sparatoria a settecento metri dall'aeroporto di Baghdad, avrebbero rischiato la vita a fianco di Calipari per liberarla dalla sua prigione su ordine di un comandante, che quelli non sono i nemici della pace, che è gente che non vede l'ora di andarsene di lì ma ci resta per la necessità di eliminare il partito dei rapimenti, delle decapitazioni, dei riscatti, degli attentati quotidiani contro i civili iracheni, il partito saddamita che ha sostituito la pratica criminale della gasificazione di sciiti e di curdi, ora che non è più al potere, con la pratica baathista dei rapimenti e delle bombe.

Il governo italiano, che ha fatto il suo dovere e ha agito con serietà, forte di persone giuste come i funzionari dei suoi servizi, deve esigere quel che gli alleati americani possono dare: un'inchiesta seria e misure correttive, punizioni severe di ogni eccesso colposo ingiustificabile. Lo deve esigere anche nell'interesse della coalizione e dello stesso esercito americano, che in troppi altri casi sembra incapace di reggere il peso di una guerra tanto feroce, di un attacco terroristico capace di nutrirsi degli errori degli occidentali in divisa. Ma ci sia risparmiato lo spettacolo di un'opposizione che affonda le unghie della propaganda su una storia in cui niente è chiaro tranne una cosa: chi sono i nemici.

